

Krzysztof Pomian, Che cos'è la storia, trad. M. Di Sario, Milano, Mondadori, 2001

3: La storia [con Darwin e l'anti-essenzialismo] ... ha finito per penetrare nelle scienze della natura che a lungo erano sfuggite al suo abbraccio: ora [non una volta! Quando si credeva non all'evoluzione ma alle essenze immutabili!] la cosmologia è una storia dell'universo, la geologia una storia della Terra, la biologia evoluzionista una storia della vita e l'antropologia somatica una storia dell'ominazione: tanto che potremmo chiederci se, come l'Ottocento, anche il Novecento non sarà stato alla fin fine (e a un livello ben superiore) un secolo della storia. Certo, nelle scienze della natura, la storia rimane ancella, a seconda dei casi, delle teorie fisiche o biologiche, mentre non esiste nessuna teoria generale nel campo umano [e non può esserci perché questo campo non c'è (riduzionismo)]: i fatti umani restano quindi di gran lunga imprevedibili e, cosa ben più grave, addirittura inintelligibili in gran parte dei casi. La storia si limita così il più delle volte a constatare, senza essere in grado di dare una spiegazione dei fatti. D'altra parte, a differenza degli oggetti fisici, gli esseri umani ritengono di essere consapevoli di fare la storia, cosa che influenza di rimando il loro comportamento.

7: Senza la consapevolezza dell'esistenza di un confine tra realtà e finzione non è possibile avere alcuna storia.

Dal Seicento [con la nascita delle scienze] la storia si attribuisce lo statuto di scienza.

12: Il successo del romanzo di Eco .. si deve in parte al suo adeguarsi al clima dominante dell'opinione pubblica di tutto l'Occidente a partire dalla fine degli anni Settanta [postmoderno] e contrassegnato dalla crisi della fiducia nel futuro: disincanto nei confronti delle utopie, rifiuto delle ideologie, crollo del mito rivoluzionario, dissacrazione della violenza. Tutto ciò ha finito per condurre, come dopo ogni periodo di profondi sconvolgimenti, a una riaffermazione della continuità e dell'identità: da qui il vertiginoso aumento dell'interesse per la storia e la memoria [per le storie fine a se stesse l'interesse. In attesa di nuovi valori (postnichilismo). Oggi non siamo interessati al passato per una voglia di identità ma di evasione o di chiusura a struzzo in un individuale mondo dei sogni. Per passare il tempo come un videogame abbiamo bisogno del passato]

21: Somiglianza fra la narrazione storica del lontano passato e quella scientifica. Anche questa indica al lettore attraverso specifici segnali che può uscire dal testo [e dal testo bisogna fare uscire gli studenti!], e programma le operazioni che si ritiene possano permettere di controllarne le affermazioni [intersoggettività a seguito di prove o documenti verificabili].

27: fonti storiche .. costituzione a partire dall'Alto Medioevo (la più antica risale al 500), delle biblioteche capitolari, episcopali, monastiche, universitarie e nobiliari, di cui alcune divenute pubbliche a partire dal Seicento; parallelo accumulo dei vari tesori nelle abbazie, nei vescovadi nonché nei castelli dei nobili; propagazione, a partire dal Trecento, delle collezioni private e comparsa, dal Quattrocento in poi, dei musei. Le esigenze delle burocrazie assolutiste rendono poi necessario l'allestimento dei primi depositi di documenti di diversi dicasteri, seguiti a partire dalla fine del Settecento da quegli archivi che nell'Ottocento costituiranno il luogo principe della ricerca storica. Sempre ottocentesco è l'avvento della conservazione dei monumenti storici e artistici, nonché dei siti. Infine gli scavi, in un primo tempo di carattere fortuito e più vicini alla caccia al tesoro, diventano in seguito sempre più sistematici.

39: Ovunque sia possibile .. una narrazione del passato, per essere giudicata soddisfacente, non può limitarsi a restituirci la dimensione biologico-ecologico-tecnica .. o quella economico-demografica e quella delle mentalità .. o ancora quella sociale, istituzionale, culturale e politica ... Per conferire pienamente al passato quella qualità che lo rende nostro .. bisogna restituirne anche la dimensione visibile, arrivare cioè a una descrizione di quanto si offriva allora allo sguardo [weltanschauung in senso letterale: come vedevano gli antichi l'atmosfera; che è quanto fanno i film; ma che bisogna

invece fare ciascuno con la propria fantasia (vedere il passato) perché i film sono un'interpretazione che ci condiziona negativamente la fantasia]. Inoltre è necessario rendere la dimensione vissuta, arrivando a una descrizione degli stati affettivi prodotti nei protagonisti di allora da quello spettacolo [la vita] a cui partecipavano quotidianamente.

41: immaginazione .. entrare nei panni dei personaggi [per questo serve camminare a piedi per provare che cosa significasse viaggiare nel Medioevo] [ogni storico è anche poeta e regista nel senso di evocatore e immaginatore ma non nel senso di visionario e interprete inautorizzato] [poesia per rendere vivo il passato]

57: L'assimilazione della storia a una descrizione fedele di ciò che si è visto [fare agli studenti un discorso su come si intende noi la storia e come la intendevano di volta in volta quelli che sono gli oggetti della nostra storia] è una cosa che il Medioevo occidentale ha ereditato dal mondo antico [la storia come disciplina moderna è invece riuscire a vedere e far vedere ciò che non si è visto e che è per sempre invisibile; è fantasia/immaginazione per cui il documento e l'eventuale valgono solo come spunti]

Prassi conoscitiva del Medioevo secondo la quale conoscere fa tutt'uno col vedere ... chiunque la faccia propria ammette implicitamente l'impossibilità di conoscere il passato più lontano .. L'idea dell'impossibilità di conoscere il passato è stata dedotta dalla coincidenza tra conoscenza e sguardo [in senso fenomenologico sarebbe anche vero], per es. da Agostino.

58: marchi di storicità presenti nei testi [le cronache] del Medioevo: "l'ho visto" .. "l'ho sentito da una persona attendibile che ha visto ciò che riporto" [per cui si può risalire fino ad Erodoto ma la storia coincide, come è forse scritto ancora in qualche manuale, solo nella scrittura – e non nella ricostruzione della fantasia supportata dall'archeologia; storia invece è fantasia+archeologia. C'è un programma che usano gli archeologi e che a partire da un frammento consente di ricostruire con precisione, ad es. un vaso; lo storico dai documenti deve costruire non un semplice oggetto ma un intero mondo che non c'è più e che era complesso come il nostro e come ogni mondo umano] .. il passato lontano non può diventare oggetto di un testo storico se non in quanto conosciuto grazie alla fedede [o fiducia; e dove c'è fedede non c'è scienza, l'una esclude l'altra; quindi gli studenti non devono aver fedede nel libro ma devono toccare con mano; se li induciamo ad aver fedede nel libro li trasmettiamo anche una cattiva concezione del metodo storico]

61: Il Medioevo accetta quasi come un dogma la superiorità degli "antichi" rispetto ai "moderni" [ma non dei vecchi rispetto ai giovani – e infatti gli antichi erano giovani; e le streghe bruciate vecchie]; fondata sulla convinzione che il tempo costituisca una forza puramente distruttrice e che quindi il mondo evolva dalla giovinezza prossima alla creazione alla vecchiaia e alla morte.

62-63: Se prima del Trecento gli umanisti erano per forza di cose membri del clero .. ora potevano anche essere notai che lavoravano o per qualche cancelleria, quella del papa o quella delle città-stato italiane, o per qualche grande compagnia commerciale .. Per la prima volta l'umanesimo trova proprio all'interno del mondo cristiano un ambiente che sotto certi aspetti corrisponde effettivamente a quello delle città antiche. Ed è in questo clima che l'idea di una continuità fra il mondo antico e quello "moderno" .. comincia ad essere ritenuta insostenibile poiché manifestamente falsa [eppure l'appiattimento storico continua; o al massimo di trasforma di immaginazione inautorizzata: es. David e i romantici (preraffaelliti)]. Fra il periodo in cui fiorivano le lettere e quello presente in cui stavano rifiorendo c'era in questa nuova prospettiva un abisso, un vuoto, un'epoca di corruzione della lingua, della scrittura, dello stile, delle arti e dei costumi sotto diretto influsso dei popoli settentrionali ... Un'epoca priva di caratteri positivi e che si può definire solo come intermedia fra lo splendore del lontano passato e il presente che aspira a imitarlo: *media aetas, media tempestas*.

63: La gestazione di un tale cocnetto ha richiesto molto tempo; esso ha acquisito la sua forma adulta soltanto nel Cinquecento. Ma l'idea stessa di Medioevo è già in Petrarca, così come risale alla fine del Trecento l'idea concomitante di rinascita votata a un futuro radioso. [e la peste? – e la paura? di Delumeau? – contraddizioni della storia]

64: Tutto ciò porta a una modificazione dello statuto dell'antichità. Non più legata al presente da un filo diretto, cessa di essere concepita come qualcosa di immediatamente comprensibile, come data nello stesso modo del mondo circostante [nasce l' "altro" storico]; da qui la nuova sensazione che i testi che le appartengono non risultino trasparenti ma debbano in primo luogo venir ricostruiti in maniera sicura e in seguito esser sottoposti a un lavoro di interpretazione... l'antichità diviene oggetto di studio, pur restando ancora per molto tempo [fino al Novecento inoltrato!] un repertorio di esempi e modelli [auctoritas]

[Passaggio della concezione della storia e dell'antichità dalla fede (auctoritas) alla conoscenza (oggetto di studio)]

65: Fino al 700 [Gibbon] non si è mai tentato di redigere una storia antica, una storia di Roma o della Grecia .. principio di imitazione .. se gli antichi forniscono in tutti i settori esempi e modelli da seguire, bisogna ammettere che la loro storia è stata realmente scritta da loro, e questo in forma definitiva; non c'è niente da aggiungere e niente da correggere. Le storie di Tito Livio, Tacito o Ammiano Marcellino se si tratta di Roma, o di Tucidide e Polibio se si tratta della Grecia rimangono storie modello [auctoritas; modello nel senso di vere per i fatti che raccontano e nel senso di modelli metodologici da seguire per raccontare il proprio presente].

66: Nel 5-600 trattavano la storia come un ramo della retorica, dell'arte letteraria e dell'oratoria [cfr. Chabod] [anche perché si faceva storia imitando gli autori storici classici]

72: Repubblica delle Lettere [sovranaazionale] .. se la verità lo richiede, saper agire se necessario anche contro il proprio paese, la propria confessione o l'istituzione cui si appartiene

73: Con l'apparizione dell'universale laicizzato [800 – filosofia della storia, teleologia] (natura umana, spirito, Ragione), che a partire dal Settecento un numero crescente di storici e filosofi ritengono in grado di fornire la spiegazione definitiva del destino dell'uomo, la tradizione biblica si trova abbassata al rango di storia particolare, se non viene addirittura considerata come una collezione di favole.

74: La nuova storia universale [filosofia della storia – teleologia (è inutile prendersela con la filosofia della storia; ognuno ha la propria filosofia della storia in quanto ha la propria metodologia, quello che non si deve avere è la teleologia la credenza nel destino storico)], così come viene concepita da Voltaire, Turgot, Condorcet, Hegel, Comte, Marx .. è diversa da quella pre-settecentesca [dei teologi medievali] .. Il suo tempo globale ha carattere progressivo e riflette una realizzazione di valori definiti in maniera diversa da ciascun autore ... questo orientamento progressivo del tempo è direttamente legato al rovescio del suo centro di gravità. Situato in precedenza nel passato, prossimo all'età mitica delle origini, esso va ormai spostandosi verso un futuro più o meno lontano. Da passatista la storia universale diviene avvenirista, mentre l'idea stessa di universalità, definita diversamente a seconda degli autori, non è più concepita come un dato iniziale ma come un postulato da realizzare.

76: si passa da "l'ho visto" e l'ho sentito da una persona degna di fede che ha effettivamente visto quanto riporto" a "l'ho constatato analizzando le fonti"

77: Non essendo [secondo le moderne o idealistiche filosofie – e questo vale per la storia come per la scienza] la realtà direttamente accessibile, la conoscenza non può più di conseguenza essere identificata con lo sguardo. Conoscere, infatti, significa procedere a una lettura-interpretazione delle fonti nonché a una ricostruzione della realtà partendo da ciò che vi si è trovato.

Le tecniche e i metodi di ricerca non sono altro che [come gli esperimenti scientifici] operazioni riproducibili ritenute in grado di poter ricostruire una determinata realtà partendo dai resti che essa ci ha lasciato.

79: La storia dà il massimo soltanto quando è allo stesso tempo una scienza che stabilisce i fatti, una filosofia che permette di inquadrarli e un'arte capace di presentarli. È nella misura in cui illustrano un simile programma in opere che conservano ancora la loro freschezza, che gli esempi dei grandi storici del passato restano validi ancora oggi e ci indicano la strada da seguire in futuro.

83: concezione metafisica della scienza .. alla base delle metodologie tipiche dell'Ottocento (anche quando si proclamano empiriste [proprio perché si proclamano empiriste ingenuamente – secondo un realismo ingenuo!])

Niente di sorprendente, quindi, nel fatto che tutto un movimento critico abbia rimesso in discussione i principali dogmi della scienza e dell'ideologia degli scienziati. Esso combatté il concetto di oggettività, mostrando quanto l'orizzonte dello scienziato sia determinato dalle caratteristiche peculiari degli organi di senso nonché da un particolare equipaggiamento mentale e strumentale. Ma attaccò anche il concetto di ricettività, mettendo in evidenza il carattere attivo della ricerca scientifica. Dopo queste critiche non era quindi più possibile assimilare il fatto scientifico a un dato: il fatto scientifico è sempre costruito. Infine, negò recisamente il preteso carattere assoluto e immutabile delle verità scoperte dalla scienza. Le nuove epistemologie cercarono così di liberarsi dalla tradizione metafisica [o dogmaticamente scientifica]; e la psicologia e la storia, a loro volta dilaniate da una serie di controversie, furono quindi chiamate a parlare della scienza, spiegando il fenomeno della scoperta e lo sviluppo delle conoscenze.

83: Per la storia della storiografia, la storia non costituisce una scienza; essa si situa piuttosto accanto alle ideologie. [ed è quindi bene che il docente dichiari di quale partito fa parte]

84: Le critiche che furono indirizzate agli storici furono le stesse a cui furono esposti gli scienziati. In entrambi i casi furono gli stessi concetti a venir messi in discussione: oggettività, ricettività del soggetto, esistenza del fatto indipendentemente da colui che lo accerta; e in entrambi i casi, ancora, si è scoperto che la fede in uno sviluppo puramente autonomo della conoscenza non poteva reggere: sia la storia che la scienza sono determinate dai loro contesti economici, sociali, politici e psicologici.

Non si avrebbe il diritto di trarne la conclusione che i legami fra scienza e storia sono assai più, profondi di quanto si pensi? O che la scienza e la storia non sono che due manifestazioni parziali di quel fenomeno più generale che è la conoscenza? E che è precisamente in una storia della conoscenza [Morin] che dovrebbero integrarsi sia la storia della scienza che quella della storia, dopo aver superato i loro approcci tradizionalmente unilaterali?

85: L'astronomia occidentale del Medioevo era confinata nell'ambito della percezione immediata; gli oggetti di cui descriveva i movimenti erano semplicemente quelli che si vedevano a occhio nudo, e il tempo misurato dalle clessidre era un tempo vissuto. E fra il 500 e il 1100, prima che Aristotele e Tolomeo venissero riscoperti, l'Occidente non disponeva neppure di una teoria in grado di introdurre un ordine intelligibile tra i fenomeni celesti. La visibilità oculare veniva apparentemente tralasciata solo quando ci si occupava del cielo empireo: ma quest'ultimo interessava più i teologi che gli astronomi. Inaccessibile al senso della vista, se non per le persone che avessero ricevuto una grazia particolare. L'esistenza del cielo empireo risultava oggetto di fede [e delle particelle invisibili eppure postulate dalla scienza della fisica dei quanti? È fede o convenzione anche questa? La differenza è che è fede non dogmatica]. Ci si fidava di quanto riportato da coloro [tipo Dante!] che avevano ricevuto in dono la visione soprannaturale .. perché la veridicità di questi racconti era garantita dalla Chiesa. Dunque, contrariamente alle apparenze, anche quando si dissertava sul cielo empireo si rimaneva nell'ambito della conoscenza immediata [nulla nell'intelletto che non sia stato prima nel senso], con un'importante restrizione: che in questo caso

essa era riservata unicamente agli eletti. [Medioevo empirico e realista (antiidealista; anti-ermeneutico ma simbolico quindi irrazionale nei fini nonostante la razionalità maniacale dei mezzi)]

86: Il Medioevo [empirico] non contrapponeva un universo della ragione a quello dei sensi [ma della superstizione sì! – il Medioevo non era solo empirico ma anche simbolico]

87: Ma cosa facevano gli storici al tempo in cui gli astronomi scrutavano il cielo? Annotavano quello che accadeva intorno a loro rompendo la monotonia quotidiana: intrighi e battaglie, spostamenti del principe, ambasciate, prodigi, intemperie e carestie; gli eventi, se vogliamo chiamare in questo modo tutto quanto esce dall'ordinario. Gli storici erano rivolti verso il presente, verso ciò che potevano vedere e sentire in prima persona [non erano storici ma cronisti – non ricercavano le cause]; tuttavia, capitava loro d'interessarsi ad avvenimenti accaduti assai prima dell'epoca in cui vivevano: al passato della Chiesa, o alle origini e vicissitudini del loro popolo. Spesso dovevano comunque risalire indietro nel tempo per chiarire un punto controverso e giustificare le pretese del loro protettore su una porzione di territorio o su un certo privilegio, dimostrando che suoi antenati o predecessori ne avevano goduto in passato. Ora, queste escursioni nel passato, troppo lontano perché fosse possibile parlarne sfruttando i propri ricordi, mettevano gli storici dinanzi a un problema di difficile soluzione: come poter accedere a un sapere che riguarda avvenimenti di cui non si è stati né protagonisti né testimoni diretti?

88: Questa esistenza [dell'empirismo-realismo conoscitivo] era sentita in maniera così rigorosa che Agostino paragonava la vista a un bacchetta che conferisce agli occhi la capacità di toccare le cose a distanza. Essa veniva applicata anche alla conoscenza non sensoriale; basta infatti analizzare le metafore impiegate nei vari casi (gli occhi dell'anima, la visione intellettuale, la luce della verità, l'illuminazione ecc.), per constatare come essa venga sempre concepita come un contatto immediato [e fenomenologicamente è anche corretto che conoscenza sia contatto immediato; solo che da qui non ne deriva *sic et realiter* l'esistenza di ciò che le parole dicono che esista]

89-90: Lo storico medievale non era privo di senso critico. Ne aveva uno diverso quello impostosi a partire dal Seicento. Questo si basa interamente sulla convinzione che lo storico possa conoscere gli avvenimenti, per quanto lontani, a patto che abbiano lasciato tracce. Lo storico medievale, che su questo punto nutriva opinione del tutto opposte [per lui non esistevano tracce – intermediari, per lui era tutto vivido, *sic et realiter*; antropocentrismo ed egocentrismo estremi/ assieme a disumanità e spargimento di sangue e disprezzo del mondo rispetto all'aldilà (come in Dante: massima considerazione del singolo e al contempo massima sua sottomissione al volere divino)], poteva sottoporre a critica solo quanto gli fosse immediatamente accessibile, ossia la persona dell'autore dei quel particolare racconto che utilizzava o di colui che se ne faceva garante senza esserne l'autore, nonché il contenuto del racconto stesso. Il primo tipo di critica è essenzialmente di natura morale, e consiste nel mostrare che l'autore, o il garante del racconto, tenuto conto della purezza dei suoi costumi, del suo attaccamento alla Chiesa o dell'alta posizione occupata nella società, non può avere mentito e nemmeno essersi ingannato, oppure al contrario che, per esempio, a causa del suo paganesimo non è degno di fede. Il secondo tipo di critica consiste invece nel mostrare come il racconto in sé non sia plausibile, dato che introduce fra gli avvenimenti rapporti causali palesemente impossibili; un racconto simile non appartiene dunque alla storia, ma alla favola [ma si consideri che per i medievali esistevano cose diverse da quelle che esistono per noi – fra cui prodigi ecc. – e dunque erano possibili logicamente cose diverse].

90: Lo storico medievale si rendeva conto delle contraddizioni quanto noi; solo che quando aveva a che fare con un passato lontano, non si riteneva il diritto di scegliere fra due resoconti egualmente probabili e la cui autorità fosse egualmente riconosciuta [e li riportava entrambi anche se contraddittori]. Affinché lo storico possa arrogarsi un diritto simile è infatti necessario che si attribuisca la capacità di assumere un punto di vista indipendente da quelli dei testi utilizzati [questo

è possibile solo con l'archeologia]. Lo storico del Medioevo [che era un tramandatore passivo se non un interpolatore pasticciatore] non era neppure sfiorato da un simile pensiero e non poteva che limitarsi a citare testimonianze contraddittorie ricorrendo a una clausola di stile che ricorre spesso nelle cronache: *Unus dicit ... Sed alius dicit* [ma Tommaso fa anche la critica e sceglie ... in filosofia – nella logica ragionata – era dunque possibile questo. evidentemente perché la storia non era ancora intesa come logica ragionata]

91-92: In cambiamenti dell'attività storica a partire dal 1100: 1) non ci si accontenta più di elencare delle testimonianze contraddittorie; si cerca di conciliarle e di arrivare a un punto di vista unico e coerente, ritenuto comune a tutti i racconti scelti; 2) non si richiede più a un testo di essere garantito dalla parola di qualcuno; si pensa ormai che ogni testo contenga certi indizi che permettono di farsi un'idea sia delle circostanze in cui è stato scritto che della persona del suo autore; 3) gli storici cominciano a stabilire una distinzione fra il loro punto di vista e quello dell'autorità che fornisce informazioni [nasce un soggetto più attivo]. Ci si comporta come se si ammettesse la possibilità e validità dell'astrazione [assente nel primitivo alto medioevo]

93: La fede sembra configurarsi come un necessario completamento della conoscenza intesa come conoscenza immediata: perché è essa, ed essa sola, che permette di trascenderne le limitazioni spazio-temporali.

94: Dal nostro punto di vista, il risultato più importante della rivoluzione scientifica del 5-600 è stata la sostituzione della conoscenza immediata [sensoriale e non astratta] con la conoscenza mediata [matematica e strumentale] come fondamento della scienza; ciò ha inizio con una frattura fra l'intelligibile e l'immediatamente visibile, evidente già in Copernico.

95: Per Tolomeo l'intelligibile era un prolungamento del sensibile; dal secondo si passava al primo con l'astrazione. L'ontologia e l'epistemologia implicite nella teoria copernicana sono del tutto diverse, indipendentemente dalle opinioni di Copernico in merito. Il passaggio dal visibile all'intelligibile non viene più effettuato per astrazione a partire dai dati forniti dalla percezione immediata [induzione]; al contrario [deduzione]: se il sistema del mondo è quello descritto da Copernico, la percezione immediata, nel caso si cerchi di ricavarne una legge risulta essere una fonte di errore. Il campo del generale, dell'intelligibile, della teoria non viene più concepito come una continuazione del campo del particolare, del visibile, dell'esperienza: anzi, vi si contrappone.

Platone aveva già mostrato che non è possibile passare dal visibile all'intelligibile. Ma bisogna fare attenzione. Secondo i sostenitori del platonismo, l'intelligibile poteva infatti essere immediatamente conosciuto dall'intelletto ed essere così oggetto di una intuizione intellettuale che, al livello delle essenze, era l'equivalente dell'intuizione sensibile. La scienza moderna, invece, si pone al di là della disputa fra astrazione aristotelica [induzione] e intuizione intellettuale platonica; a entrambe essa contrappone la propria nuova prassi conoscitiva: quella della conoscenza mediata [cerco conferme induttive e quindi con retroazione della mia teoria a partire però dall'ipotesi teorica o deduttivamente].

96: Quando parliamo di conoscenza immediata commettiamo un abuso linguistico; dovremmo dire "la conoscenza che si credeva immediata", poiché tale non era. E non poteva né può esserlo, dato l'insieme di mediazioni (a cominciare dagli organi di senso e dai diversi presupposti che li informano) che si interpongono continuamente fra un "soggetto" e un "oggetto" [KANT]. La conoscenza immediata è solo un mito, una specie di paradiso perduto epistemologico sempre cercato e mai raggiunto. Per gli scienziati del medioevo era però una realtà; ed era sulla convinzione non solo della sua possibilità, ma anche dell'impossibilità di una conoscenza che non lo fosse o che quanto meno non ne facesse il suo punto di partenza che essi fondavano tutti i loro procedimenti. È proprio questa convinzione [empirismo realista ingenuo] che viene contraddetta dalla scienza moderna sia nella pratica che nella teoria.

97: Il metodo sperimentale elaborato da Galilei si oppone punto per punto alla maniera di procedere tipica della scienza medievale; invece di partire dalla percezione immediata per poi astrarne regolarità di tipo qualitativo, si parte dalla teoria matematica, dalla quale vengono dedotte le ipotesi che guidano le operazioni sugli oggetti: operazioni che tendono a collocare questi ultimi in situazioni che per così dire gli costringano a comportarsi in maniera quantificabile. La percezione si limita quindi a registrare i risultati delle misurazioni; il suo ruolo viene ridotto al minimo indispensabile.

La rivoluzione copernicana inaugura la via che porta all'unificazione dell'astronomia con la fisica, nonché all'introduzione della teoria e della sperimentazione all'interno di quest'ultima. Alla sostituzione della conoscenza immediata con la conoscenza mediata, poiché a partire da quel momento la teoria e le tecniche della sperimentazione si interpongono tra lo scienziato e il suo oggetto; ora però lo scienziato ne è consapevole (non come nel Medioevo), perché le ha introdotte proprio per studiare con esse il comportamento dell'oggetto. Quest'ultimo ha d'altronde cambiato natura, perché le sue caratteristiche pertinenti non sono più ormai quelle che si lasciano percepire, ma quelle che si fanno misurare. Contemporaneamente la rivoluzione copernicana inaugura un'altra via che porta alla mediatizzazione della conoscenza. Infatti, come Giordano Bruno si accorse per primo, essa porta a rifiutare la rappresentazione del cosmo [visibile] sostituendola con quella dell'universo infinito [invisibile]. Un'ipotesi simile, che contraddice palesemente tutti gli insegnamenti della percezione immediata, è però suscettibile di essere sottoposta a verifica; gli oggetti esistenti nell'universo, infatti, pur restando inaccessibili alla percezione immediata, devono, in un modo o nell'altro, rivelare la propria presenza. Una volta accettato questo (ed era difficilissimo), si poteva affrontare il problema tecnico dei mezzi da impiegare per coprire oggetti invisibili a occhio nudo. E fu ancora Galilei che, traendo tutte le conseguenze dalle idee di Copernico e di Bruno, pose questo problema e ne diede la soluzione, costruendo il primo telescopio e servendosene per osservare il cielo. [la scienza antica era induttiva e inverificabili le conclusioni che tirava (o comunque non si preoccupava della loro verificabilità perché la dava per già ottenuta con l'osservazione di partenza); quella moderna deduttiva e però verificabili le sue conclusioni]

98: Lo scienziato medievale sapeva di essere sottoposto alle limitazioni spazio-temporali; è solo con la comparsa della conoscenza mediata (teorie matematiche, sperimentazione, strumenti d'osservazione e misurazione) che lo scienziato riesce a oltrepassare il mondo angusto della percezione. La scoperta di queste nuove possibilità veniva espressa non solo nello sviluppo del linguaggio scientifico e di un insieme di tecniche e metodi, nonché nella moltiplicazione del numero di oggetti di cui in precedenza non si sospettava neppure l'esistenza; essa aveva anche reso possibile la rimessa in discussione della concezione che lo scienziato aveva di sé, così come delle opinioni che si faceva o tacitamente accettava sulla scienza. Lo scienziato che pratica la conoscenza mediata si comporta infatti come se non si ritenesse più costituito da due elementi egualmente importanti, ossia i sensi che percepiscono e l'intelletto che astrae le forme dai dati della percezione: quest'ultima è sempre più ridotta, fino a limitarsi a registrare i risultati delle osservazioni e delle misurazioni, prima di venire soppiantata anche in questo dalla lastra fotografica e da tutto ciò che si scoprirà dopo di essa. Gli organi di senso sono quindi puramente ricettivi, e oltretutto sottoposti a un controllo sempre più rigoroso affinché le differenze individuali non possano essere una fonte di disturbo e di errore. I risultati che vengono ottenuti e registrati devono poter essere riprodotti da chiunque possieda le competenze necessarie, ovvero sappia maneggiare gli strumenti e comprendere il linguaggio della teoria. Non c'è dunque più spazio per differenze di principio fra i propri risultati e quelli degli altri; i risultati delle sperimentazioni e delle osservazioni, se sono validi, non possono più portare il segno della loro origine individuale. La scienza si libera così definitivamente dal peso della tradizione accettata in virtù dell'autorità che la trasmette: la scienza conosce solo quello che può essere verificato.

99: Ciò che viene accettato qui e ora lo è solo perché può venire accettato sempre e dovunque. [la morte nella scienza della storia]

La scienza prodotta da una catena di generazioni, di cui l'ultima riprende l'opera dal punto in cui l'ha lasciata quella precedente, è frutto di un osservatore ideale, di un puro soggetto della conoscenza che non è assoggettato alle limitazioni spazio-temporali poiché è sempre in grado di trascenderle e quindi di allargare sempre più i confini dell'universo conosciuto, che è infinito.

102: La sostituzione dell'autorità con la fonte.

105: il 500 e 600 hanno vissuto non solo una rivoluzione scientifica ma anche una rivoluzione della storia, e l'una e l'altra non sono che due aspetti diversi di un cambiamento delle basi stesse della conoscenza.

106: Le differenze tra scienza e storia sono troppo evidenti perché sia possibile cancellarle con un tratto di penna [riducibili al loro oggetto: essenziale, fondamentale o meno]. Quindi, non abbiamo alcuna intenzione di negarle: vogliamo semplicemente circoscriverle nell'ambito che compete loro. E qual è quest'ambito? Non quello delle tecniche e dei metodi che permettono di constatare i fatti: nella storia infatti sono altrettanto infallibili o, se si preferisce, incerti, di quelli di cui si serve la scienza; né gli uni né gli altri offrono certezze assolute. Solo che la scienza non si riduce alla sperimentazione e all'osservazione: c'è anche la teoria, o meglio le teorie, che permettono di descrivere i fatti in un linguaggio standardizzato attribuendo a ognuno di essi un preciso significato. La scienza non è solo una semantica ma anche una sintassi. La scienza reale non corrisponde affatto all'immagine idealizzata dei manuali di filosofia ispirati da una tradizione positivista. Il significato di un fatto e l'insieme delle conseguenze che possono venire dedotte da una constatazione empirica danno spesso adito a controversie; e il linguaggio scientifico non è sempre così matematizzato come in certe branche della fisica. Tuttavia, ed è qui che si evidenzia la sostanziale differenza tra scienza e storia, la prima dispone di teorie [ipotesi da verificare] e la seconda no. Sono le ideologie, i presupposti filosofici, o gli eventuali prestiti da altre discipline, a colmare il più delle volte questo vuoto teorico. La storia [almeno che non sia filosofia della storia in senso teleologico] è un cumulo di osservazioni, in genere ben fondate, tra le quali però si instaura un certo ordine ricorrendo a procedimenti che non dispongono di uno status paragonabile a quello delle teorie scientifiche. [ma a quello dell'induzione della scienza medievale] [si tratta di interpretazioni a partire dai fatti; e non di matematizzazioni intersoggettive come per la scienza]

117: oggetti invisibili [l'invisibilità della storia] ricostruiti in quanto passati [l'oggetto della storia è invisibile nella misura in cui è la vita passata; l'immaginazione deve operare perciò un restauro integrativo ma fedele come le ricostruzioni 3D]

123: Gli oggetti invisibili che vengono comparati dagli storici non sono altro che i fatti storici .. ricostruiti a partire da fonti per mezzo di procedure codificate e riproducibili [ma suscettibili sempre di interpretazioni diverse e comunque meno intersoggettivizzabili di quanto accada nella scienza]

129: Come disciplina universitaria (e quindi non tanto commento delle opere di storici antichi, quanto studio, spiegazione e descrizione del passato) la storia nasce a Gottinga nella seconda metà del Settecento, e quei duecento anni che ce ne separano possono essere divisi in tre grandi periodi. Nel primo, che arriva fino alla seconda metà dell'Ottocento, è la storia politico-diplomatica ad avere svolto il ruolo principale nell'insieme delle materie storiche; nel secondo, terminato negli anni settanta del Novecento, questo ruolo è passato alla storia economico-sociale, e ora è appannaggio della storia antropologico-culturale.